

APPROFONDIMENTO - 11. «TRACCE D'ESPERIENZA CRISTIANA»

«Allora d'improvviso essi capirono chi fosse quell'Uomo che avevano seguito» (Tracce d'esperienza cristiana – scheda 11).

Riportiamo una lettera in cui Marco, un ragazzo di GS morto 7 anni fa in un incidente stradale, racconta come lui ha scoperto chi è Cristo nella sua vita, «una comprensione che va oltre quella degli amici e delle persone che ho incontrato».

Al di là di ciò che si pensa di sapere già per la propria tradizione, o dei fragili entusiasmi passeggeri, a te è accaduto un momento in cui hai intuito che Cristo è il segreto della vita, la luce per guardare ogni cosa?

Sono Marco Gallo, un ragazzo monzese di 17 anni. Ieri sono andato in pellegrinaggio alla beatificazione di Giovanni Paolo II, è come se fosse nato in me un prepotente desiderio di conoscerlo. Ho cercato di capire chi era, e sono rimasto profondamente colpito da queste sue parole: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà [...]. Non abbiate paura! Cristo sa “cosa è dentro l'uomo”. Solo lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi - vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia - permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna».

È come se, finalmente, qualcuno mi abbia capito. Una comprensione che va oltre quella degli amici e delle persone che ho incontrato. Come se tutto il segreto della vita fosse racchiuso qui, in queste parole. Cavolo, sono andato in chiesa, e per la prima volta in moltissimo tempo ho pregato intensamente, affinché queste parole rimanessero bene incise dentro di me, affinché realmente Cristo, ora, di fronte alla mia situazione che realmente è di dubbio e di disperazione, mi abbracci, ora.

Non appena mi alzo, colgo uno sguardo, di una vecchia signora. Lo colgo di sfuggita, come quando dai un'occhiata al tramonto dal finestrino, senza attenzione. Mi accorgo che si alza e mi osserva, sembra che venga verso di me, ma non ne sono certo. Io stavo uscendo, senza accorgermi di quello che stava accadendo, dell'intensità di quello sguardo. E mentre, aprendo la porta per uscire dalla chiesa, mi volgo per un'ultima volta, mi accorgo che, ferma, è ancora lì (però ferma, quasi intorpidita dalla mia “fuga”). Intuisco, uscendo, che la sua intenzione era quella di un abbraccio d'amore e di speranza, nel vedere un giovane inginocchiato in chiesa; ma come! Uno come me! Come me! Che speranza, che gratitudine mi merito? Quella donna aveva negli occhi dell'amore per me! Eppure lei era lì. Era lì ad aspettarmi. E così, uscendo, nasce in me una contraddizione, tra il banale timore di andare da una sconosciuta a dire: “Mi voleva dire qualcosa?” e il tornare indietro per accorgersi che lì c'era proprio colui che avevo appena invocato. Lì c'era Gesù. Ma, prima che ciò potesse diventare certezza, quando ancora la sua presenza era una fragile intuizione, non l'ho voluta.

Il punto del mio discorso è questo: se Cristo realmente non fosse qualcuno che accade nel presente della nostra vita, se Cristo realmente non mi salva, non ti salva, ora, ma soprattutto, »

» se noi non siamo disposti ad aspettarcelo e ad accettarlo ora, per quale motivo possiamo definirci cristiani? Se non abbiamo intenzione di cambiare i nostri modi di fare, se non siamo disposti ad abbandonare le nostre fragili certezze, i nostri patetici timori (che può essere addirittura quello di parlare a uno sconosciuto), il modo in cui spendiamo il tempo e con cui ci rapportiamo con la realtà e con le persone, in cosa speriamo?

(M. Gallo, *Anche i sassi si sarebbero messi a saltellare*, Itaca, Castel Bolognese 2016, pp. 192-194)